

L'Opinione

# Gli scenari post-Copenhagen

Una riflessione sugli esiti del vertice sull'Ambiente svoltosi a Copenhagen, tra il 7 e 18 dicembre 2009, da parte di Dipak. R. Pant, antropologo e economista, docente presso l'Università Carlo Cattaneo - LIUC.



Quali sono i risultati della mega-conferenza di Copenhagen? Buone dichiarazioni sulla volontà di ridurre emissioni per controllare l'innalzamento della temperatura globale media, di investire nelle tecnologie rinnovabili e di aiutare i paesi meno abbienti ad adottare le misure contro gli effetti nocivi delle emissioni. USA, Cina, India, Russia, Brasile ed altre potenze emergenti sono riusciti ad evitare i vincoli effettivi. I Paesi sottosviluppati sono scontenti (forse riceveranno qualche aiuto finanziario). I governi e le imprese dell'Europa sono rimasti delusi; aspettavano una equa distribuzione degli oneri per lo sforzo verso l'efficienza energetica da spartire con gli USA e con le potenze emergenti. I governi produttori ed esportatori non hanno alcun interesse a limitare l'uso delle risorse energetiche convenzionali ed aumentare quelle rinnovabili. Gli USA sono il più grande consumatore delle risorse energetiche sia in termini assoluti che pro-capite; sono anche la casa-madre della maggioranza delle grandi compagnie multinazionali che operano nel settore energetico. Quindi il governo USA tende a controllare il settore energetico a livello globale attraverso le relazioni diplomatiche, la

**USA, Cina, India, Russia, Brasile ed altre potenze emergenti sono riusciti ad evitare i vincoli effettivi. I Paesi sottosviluppati sono scontenti (forse riceveranno qualche aiuto finanziario). I governi e le imprese dell'Europa sono rimasti delusi; aspettavano una equa distribuzione degli oneri per lo sforzo verso efficienza energetica da spartire con gli USA e con le potenze emergenti.**

cooperazione commerciale e tecnica, e attraverso la proiezione della forza militare. Tutto questo permette di mantenere l'accessibilità e la sicurezza delle fonti e la protezione dei corridoi terrestri (pipe-lines) e marittimi di trasporto. Inoltre, gli USA

hanno una buona dotazione di risorse energetiche convenzionali, di cui molte non ancora sfruttate; e dispongono dell'energia nucleare, quella idroelettrica e dei bio-carburanti. Sono anche molto propensi a dare forte impulso all'efficienza energetica ed alle fonti rinnovabili. E le imprese americane - iniziando dalle multinazionali giganti come la General Electric (GE) - sono già all'avanguardia su questo fronte. I governi di Russia, Cina, India e Brasile controllano bene le imprese del settore energetico. In una certa misura, proiettano anche la forza nelle loro rispettive sfere di influenza. Cina e India stanno anche sviluppando le fonti alternative (rinnovabili). Il Brasile, ricco anche di petrolio,



Dipak R. Pant

è il capo-fila nel settore bio-carburanti; la Cina è oramai uno dei più grandi produttori di pannelli solari e pale eoliche nel mondo; l'India è più avanti di tutti nella ricerca e innovazione. L'Unione Europea (UE) ed il Giappone rimangono quelli più alle corde tra i grandi bisognosi delle risorse energetiche. Dispongono di poche risorse convenzionali a casa e, relativamente, piccole economie di scala per l'incremento nella ricerca e sviluppo. Dispongono di leve fiscali (limitate) e di azioni diplomatiche senza grande incisività, poiché non sempre ben coordinate tra gli europei stessi e non accompagnate dalla proiezione di una forza corrispondente. Perciò l'UE ed il Giappone tendono ad essere più entusiasti per le normative interne e per gli accordi e protocolli internazionali. A che punto siamo con le regolamentazioni e gli accordi internazionali?

### DA KYOTO A COPENHAGEN

Sono passati quasi 12 anni da quando fu raggiunto l'accordo conosciuto come Protocollo di Kyoto tra i Paesi aderenti alla convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite. La spinta avveniva dalla considerazione "scientifica" - lungi da essere univoca e conclusiva - del rischio ambientale: emissioni nocive, surriscaldamento dell'atmosfera e cambiamenti climatici sfavorevoli. Di questo e molto altro si è discusso a Copenaghen tra il 7 e 18 dicembre 2009. Il trattato di Kyoto prevedeva il vincolo per i Paesi industrializzati di ridurre del 5,2% nel periodo 2008-2012, rispetto alle quantità di emissioni registrate nel 1990, i "gas serra" (stimati in tonnellate di CO<sub>2</sub>) immessi nell'atmosfera dall'uso delle risorse energetiche convenzionali. Come principali strumenti per raggiungere tali obiettivi vennero identificati meccanismi misti di regolamentazione e di mercato: la possibilità di compra-vendita dei cosiddetti "crediti di emissione" tra paesi che abbiano conseguito una riduzione delle emissioni superiore al proprio obiettivo-limite (i "virtuosi") e coloro i quali non sono in grado di rispettare gli impegni presi. Il Protocollo di Kyoto necessitava la ratifica di almeno 55 paesi, responsabili di più di metà delle emissioni negli anni '90. Tale condizione si è verificata solo nel 2005, in seguito alla ratifica da parte della Russia, quindi 8 anni dopo la sottoscrizione iniziale; però senza l'adesione degli USA. Nel frattempo il fabbisogno energetico mondiale e le emissioni sono aumentate. Sono emerse nuove potenze, voraci consumatori di risorse energetiche con forti emissioni. Nell'ultimo decennio, Cina e India

hanno sconvolto il quadro della ripartizione delle emissioni nell'atmosfera, responsabili rispettivamente di un quarto e un dodicesimo delle emissioni globali. Senza la loro collaborazione e senza l'adesione degli USA gli sforzi fatti dai "virtuosi" finirono per risultare vani. Stando agli accordi di Copenaghen, né Cina né India hanno alcuna intenzione di sacrificare la loro crescita industriale per la salvezza dell'ambiente-clima. La sintesi della loro posizione: l'Occidente è il "peccatore originale" che ha sviluppato più di altri e prima di altri il sistema industriale assetato di carburanti e fortemente inquinante, che però ha sollevato

oltre la soglia di povertà la massa della propria popolazione; anche noi vogliamo prima sollevare la nostra massa maggioritaria, e poi penseremo alla questione ambiente-clima.

Nel dicembre del 2008 i governi dell'UE, con riluttanza e richiesta di deroghe da alcuni (Italia e Polonia), hanno dichiarato di fissare alcuni obiettivi per il 2020. L'UE è responsabile per il 12% delle emissioni globali e le dovrebbe ridurre dell'8%. La formula UE di '20-20-20' (20% riduzione di emissioni, 20% riduzione di consumi, 20% utilizzo delle fonti rinnovabili) ha lo scopo di indirizzarsi verso un'economia sostenibile improntata all'efficienza energetica. E' stata decisa la modalità di compra-vendita delle emissioni che però funziona male per la complessità normativa e burocratica (tipica dell'UE). La formula UE di '20-20-20' è controversa per i costi certi e per i benefici incerti che essa comporta. Secondo le stime, anche se l'UE riuscisse a ridurre dell'8% le proprie emissioni, contribuirebbe alla soluzione del problema meno dell'1% su scala globale, ferme restando le emissioni degli altri paesi (che non resteranno ferme di sicuro). Insomma, i Paesi UE dovrebbero fare uno sforzo notevole per un risultato modesto. Tutto lo sforzo potrebbe causare ulteriore de-localizzazione delle imprese dai paesi "virtuosi" dell'UE (con costi aggiuntivi per produrre) verso i paesi più "lassisti" (meno costosi), quindi perdita di occupazione e reddito nei paesi UE.

Nel 2009, gli USA sono riusciti a far passare nella camera bassa solamente un modesto provvedimento legislativo (Waxman-Markey bill, 2009) sulla limitazione dell'uso dei carburanti attraverso la possibilità di compra-vendita delle emissioni ("cap and trade", simile all'ETS dell'UE); il Senato deve ancora approvare. Martin Feldstein di Harvard University, sostiene che i benefici sarebbero comunque quasi nulli rispetto ai costi del

sistema di limitazione-compra-vendita delle emissioni (Feldstein, 2009): le aziende non cercherebbero l'alternativa energetica fino a quando sarebbe più conveniente acquistare permessi; e tali costi di comprare il "diritto" di bruciare (combustibili) ed inquinare (emissioni) verrebbero scaricati sui prezzi dei prodotti e dei servizi, danneggiando così i consumatori finali; alla fine i costi complessivi avrebbero un effetto depressivo sull'economia. Visti i forti e certi costi (finanziari), soprattutto in questi tempi di vacche magre, visti i deboli ed incerti benefici (ambientale-climatico), è naturale chiedersi se il gioco valga la candela. Il protocollo di Kyoto è diventato obsoleto prima ancora di essere implementato; e la conferenza di Copenhagen ha partorito quasi nulla. E' opportuno approfondire la questione in una prospettiva ampia e strategica.

### GLI SCENARI DELL'ENERGIA

Secondo le più recenti stime USA (EIA IEO, 2008), se la situazione economica non muta radicalmente (The EIA IEO 2008 estimates: world oil consumption will rise from 84 million barrels per day in 2005 to 113 million in 2030; a substantial growth in the global consumption of natural gas for the period 2005-2030 from 104 trillion cubic feet (TCF) in 2005 to 158 TCF in 2030), il fabbisogno energetico globale entro il 2030 aumenterà del +50% rispetto ai livelli del 2005. Cina e India, insieme rappresenteranno più del 25% del fabbisogno globale (nel 2005 rappresentavano meno del 18%). Nel 2030, UE, Cina e India diventeranno più dipendenti dall'importazione energetica dall'estero; più del 70% dei loro fabbisogni dovranno essere soddisfatti dall'importazione (EIA-IEO 2008, EU Green Paper 2006). In contrasto con loro, il fabbisogno degli USA diminuirebbe dall'attuale 22% al circa 17% entro il 2030, grazie ai massicci investimenti nelle innovazioni tecnologiche eco-efficienti e alla contrazione del tessuto produttivo industriale di tipo manifatturiero dentro gli USA. Secondo le stesse fonti, entro il 2030 la fornitura di gas e petrolio nel mondo sarebbe originata da un ristretto numero di Paesi. All'inizio del 2008, delle riserve accertate di petrolio circa il 70% si trovava nei

paesi che formano il famoso cartello degli esportatori (OPEC) ed il resto (circa il 30%) in altri paesi (Russia, Brasile e quelli dell'Asia centrale). Da soli i cinque paesi OPEC (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Iraq e Kuwait) detengono circa il 55% delle riserve accertate di petrolio nel mondo. Anche le riserve finora accertate di gas naturale sono concentrate in poche aree del mondo. La Russia ed i paesi del bacino del Mar Caspio e dell'Asia centrale detengono circa un terzo delle riserve mondiali di gas; i paesi del Medio Oriente possiedono circa il 40%. Nel 2030 si stima che queste riserve subiranno forte pressione di domanda mondiale. Dunque, il fattore energia rimarrà cruciale per gli affari internazionali, non solo dei governi ma anche degli attori non-statali: le multinazionali, le milizie e le organizzazioni politico-militari senza rappresentanze istituzionali, come i guerriglieri del Delta del Niger od altri, le organizzazioni tribali indigene nelle aree dei giacimenti come quelli dell'Amazzonia del Perù e dell'Ecuador, le NGO globali, i grandi raggruppamenti terroristici come al-Qaeda o al-Shabaab.

### L'ENERGIA E L'ECONOMIA PROSSIMA VENTURA (NEXT ECONOMY)

Certamente, le sfide globali richiedono risposte altrettanto globali. Il governo globale però non esiste. I processi di intesa internazionale sono lunghi, complicati e diventano obsoleti prima di arrivare all'applicazione (anche se, comunque ci vogliono anche quelli per creare un qualche ordine istituzionale ed un quadro normativo di riferimento). Quindi è inutile cercare la salvezza esclusivamente tramite i soli protocolli. Una decisa azione di governo in un luogo-sistema potrebbe costituire il piccolo contesto di ben-essere ed il modello di azione per gli altri. Bisognerebbe partire dai piccoli luoghi-sistema (v. box sotto) per creare un modello di governo locale dei flussi totali di energia e materie (governance of the total energy and material flow). E' probabilmente più concreto e più applicabile un piano energetico serio, ben-integrato in una strategia di economia sostenibile (una "bussola"). Sarebbe opportuno per ogni luogo-sistema dotarsi di una "bussola" (la visione minimalista

## Cosè un luogo-sistema

Il 'Luogo-sistema' è un bacino territoriale di fitti scambi preferenziali tra gli attori economici e tra le comunità vicine grazie alle loro comunanze in ambiente e paesaggio, storia, cultura, costumi sociali, rapporti umani, professionali ed imprenditoriali: un distretto industriale mono-tematico (il Biellese, il Pratese) oppure un distretto pluri-tematico (il Varesotto, il Trevisano) oppure una città (Milano) ed il suo hinterland oppure una provincia (Varese) oppure una realtà territoriale inter-comunale (Colline Novaresi, ValCuvia-Luinese) o inter-provinciale (ValSesia) o inter-regionale (l'asse del Sempione) o addirittura internazionale (bacino lacustre del Verbano, Insubria, AltoAdige-Sud Tirolo).

di lungo termine), oltre i necessari obiettivi sociali, materiali e finanziari, ben quantificati e dettagliati di corto-medio termine. La "bussola" per il luogo-sistema dovrebbe fornire indicazioni brevi, comprensibili ed applicabili in due dimensioni:

**La dimensione esterna (outward posture):**

- la progettazione delle strutture e dei servizi e la gestione integrata del fattore-energia con spazi, territorio, mobilità, paesaggio ed attività produttive tenendo presente uno scenario di riferimento (lo scenario ideale plausibile)
- la diversificazione delle fonti (mix di convenzionali e rinnovabili) e dei sistemi d'approvvigionamento con una maggior enfasi su quelle risparmiose e pulite
- massimo uso integrativo della forza bio-fisica umana (human power solutions and human factor engineering) - sia al livello personale e familiare, sia a livello aziendale e territoriale. Gli esempi: molte città del Nord Europa con totale fruibilità di mobilità ciclo-pedonale, nuove discoteche (Berlino e Londra) dove il movimento (ballo e sballo) dei clienti viene trasformato in energia elettrica
- creare il luogo-marchio (place-brand) forte e durevole che aumenti il valore dei prodotti e servizi locali, che attiri le visite e gli investimenti e che possano compensare e premiare i piccoli continui sforzi fatti per migliorare l'efficienza energetica e l'assetto ambientale-paesaggistico.
- continuare la formazione e gli aggiornamenti agli amministratori sulla gestione del luogo-sistema e del luogo-marchio (place-brand).

**Una decisa azione di governo in un luogo-sistema potrebbe costituire il piccolo contesto di ben-essere ed il modello di azione per gli altri.**

**La dimensione interna (inward posture):**

- leadership e stili di vita esemplari da parte di figure influenti (politici, managers, letterati e scienziati, i vari idoli e divi di spettacolo o sport)
- buona preparazione logistica e tecnologica per la sorveglianza e protezione civile ed ambientale del Paese; preparazione di una forza militare versatile per la sicurezza e per il controllo delle frontiere marittime e terrestri e per i compiti protettivi di tutti i tipi.
- una campagna incessante e permeante (civic awareness campaign), e non una campagna martellante (gettiti sporadici di marketing territoriale), sulle tematiche di eco-efficienza, energia, risparmio, rilevanza estetica del paesaggio, salubrità e ben-vivere (wellness) e sul proprio luogo-sistema come un marchio di prestigio (place-brand) e come vantaggio competitivo.

Il successo del luogo-marchio (place-brand) di una località o distretto imprenditoriale potrebbe essere felicemente contagiosa per tante altre località; potrebbe innescare una nuova gara inter-località verso l'alto: la competizione per la qualità del contesto (la qualità dell'habitat) insieme con quella per la qualità dei prodotti e dei servizi. Questo fermento potrebbe condurre i piccoli luoghi-sistema italiani verso una nuova prosperità più sana e serena; potrebbe stimolare l'imprenditorialità; il nuovo rinascimento italiano. Come diceva qualcuno, l'innovazione non è una stazione o una destinazione; ma è il viaggio. Oso aggiungere: il futuro non si indovina; si produce con la visione, con la missione e con la progettualità condivisa.

*Dipak. R. Pant*

### Riferimenti bibliografici:

- Aa. Vv., **Tapping Global Energy Stocks**, in: *The IIAS Newsletter*, No.51, Summer, Leiden (Olanda), 2009
- Amineh, M.P., **The Greater Middle East in Global Politics: Social Science Perspective on the Changing Geography of the World Politics**, Brill Academic Publishers, Leiden (Olanda) - Boston (USA), 2007
- Amineh, M.P. and H. Houweling, **Central Eurasia in Global Politics: Conflict, Security and Development**, Brill Academic Publishers, Leiden (Olanda) - Boston (USA), 2005 (2a ed.)
- Clingendael International Energy Program. **Globalisation, Geopolitics and Energy Security in Central Eurasia and the Caspian Region.**: Clingendael Netherlands Institute of International Relations, The Hague (Olanda), 2003
- Energy Information Administration (US Govt.), **International Energy Outlook 2008**, Office of Integrated Analysis and Forecasting, US Department of Energy, Washington DC (USA), 2008
- European Commission, **EU Green Paper A European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy**, Brussels (UE), 2006
- Feldstein, M., **Cap and Trade: All Cost, No Benefit**, in: *The Washington Post*, Washington DC (USA), June 1, 2009.
- International Energy Agency (IEA), **World Energy Outlook**, OECD/IEA, Paris, 2006.
- United Nations Climate Change Conference Copenhagen** (Denmark), December 7-18, 2009 (<http://en.cop15.dk/>)